

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XIX - N. 10

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Ottobre 1964

## Ore di tensione

La bomba della estromissione di N.S. Krusciov dalla carica di primo segretario del Comitato centrale del partito unico comunista e dalla presidenza del Consiglio dei ministri dell'URSS è appena scoppiata, mentre scriviamo queste note, e non sono prevedibili le reazioni a catena che essa determinerà. Certamente l'insuccesso della progettata conferenza ideologica comunista mondiale, cui solo undici su ventisei partiti comunisti avevano risposto affermativamente e le gravi difficoltà dello sviluppo dell'economia collettivistica, soprattutto nell'agricoltura, sono fra gli elementi determinanti della caduta del leader sovietico, come effetto di una durissima lotta di fazioni interne sboccata nella congiura di palazzo. L'annuncio ufficiale della fedeltà alla linea degli ultimi tre congressi del partito, quelli della destalinizzazione, e il ristabilimento di una distinzione tra organi di partito e di governo con il conferimento dei due incarichi a diverse personalità sembrano autorizzare la speranza che l'equilibrio mondiale non sarà turbato, nonostante l'indubbio successo del mondo comunista cinese con l'eliminazione del revisionista Krusciov: bisognerà ve-

portunista quanto quello francese che è stato, con la sua risposta negativa alla conferenza mondiale, un elemento determinante della caduta del dittatore, fino al favore che gli eventi sovietici possono accordare al candidato repubblicano alla presidenza in U.S.A. e alla sua gretta concezione maccartista.

Scompare comunque dalla scena mondiale, dopo la morte di papa Giovanni e l'assassinio di Kennedy, un altro *uomo di pace*: qualunque sia il giudizio sul suo abietto servilismo a Stalin trionfante e sulle sue responsabilità — le famose purghe in Ucraina! — sta di fatto che la denuncia della tirannia stalinista al XX congresso e la pratica della coesistenza vanno ascritte a merito di Krusciov. Ora alla sua rozzezza contadina suc-

cedono uomini di un'altra generazione, più tecnicamente preparata e impinguata dal relativo benessere della distensione. Ma resta pur sempre, anche se, per ora, senza l'accompagnamento dell'eliminazione fisica, il metodo dell'autocrazia sovietica così compenetrato con la vita dell'immenso paese, grazie a una « educazione esclusiva che fa i capi padroni dello spirito » direbbe Mazzini, da non determinare alcuna sensibile reazione a qualunque evento decida inappellabilmente il vertice del potere. Mai come in queste vicende, che tengono sospesa a un filo la pace del mondo, e indipendentemente dall'augurio che nulla venga a troncarlo, si manifesta il dissidio insanabile tra la concezione democratica e la concezione autocratica, tra l'educazione alla libera critica e alla responsabilità individuale e l'indottrinamento dogmatico alla disciplina e alla sottomissione. E non c'è volo stratosferico che valga a colmare l'abisso!

GIUSEPPE TRAMAROLLO

## L'alleanza femminile

L'Alleanza Femminile Italiana è sorta a Torino nel 1905 con il nome di *Pro Suffragio Femminile* per iniziativa di donne della tempra di Emilia Mariani, Anna Maria Mozzoni, Linda Malnati, Giacinta Martini e con l'appoggio di uomini sensibili alla causa femminista per la loro severa educazione mazziniana come Terenzio Grandi. Si diffuse rapidamente in molte città e partecipò al grande movimento internazionale dell'epoca federandosi alla Alleanza Internazionale per il Suffragio femminile, fondata in America da Mrs. Chapman Catt che la sostenne poi validamente fino alla morte avvenuta nel 1947. Durante il periodo fascista la *Pro Suffragio Femminile* preferì sciogliersi per ricostituirsi all'indomani della Liberazione. Nel 1946 al Congresso Internazionale di Interlaken cambiò la propria denominazione nell'attuale di *Alleanza Femminile* con il motto: « uguali diritti, uguali responsabilità ».

Gli scopi dell'Alleanza femminile sono: attuare le riforme necessarie per una reale uguaglianza tra gli uomini e le donne nelle leggi e nel costume; stimolare le donne ad accettare le loro responsabilità e ad usare di tutti i loro diritti e di tutta la loro influenza nella vita pubblica perchè lo *status* di ogni essere umano, senza distinzione di razza, sesso, fede, sia basato sul rispetto della personalità, sola garanzia della libertà individuale; cooperare alla buona intesa tra le nazioni.

Entro il vastissimo campo di questo programma le intervenute al Congresso internazionale triennale, tenuto a Trieste dal 19 agosto al 2 settembre di quest'anno, nel sessantesimo anniversario della fondazione dell'Alleanza, hanno discusso e formulato le loro risoluzioni, con una ricchezza di documentazione che testimonia della serietà del loro proposito. Il Congresso, posto sotto l'egida dell'O.N.U., era stato curato, per l'organizzazione, da Anna Volli, presidente dell'Al-

leanza Femminile Italiana coadiuvata dalle amiche triestine. Circa cinquanta associazioni erano rappresentate da delegate provenienti da oltre quaranta paesi: dall'Africa all'Australia, dall'Europa al Medioriente.

Le mozioni finali hanno sottolineato anzitutto la necessità di ottenere che il numero delle donne presenti nei parlamenti e nei consigli comunali e regionali tenda a divenire proporzionale al numero delle elettrici e che le donne ottengano il diritto di voto là dove ancora non è pienamente riconosciuto, come nella pur civile Svizzera.

Altre mozioni hanno espresso l'esigenza di conseguire l'uguaglianza giuridica e morale tra i coniugi, conferendo loro la potestà congiunta nei confronti della prole; di pervenire ad una equa regolamentazione del regime patrimoniale tra i coniugi; di assicurare a tutti i cittadini il diritto all'istruzione, con particolare riguardo alla preparazione tecnica e professionale delle giovani; di partecipare alla campagna dell'O.N.U. contro l'analfabetismo; di agire presso i governi perchè venga ratificata la Convenzione dell'O.N.U. per l'abolizione della schiavitù, della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione e della sua regolamentazione; di chiedere che si aderisca alla Convenzione sul consenso al matrimonio e sull'età degli sposi, che sia possibile ottenere gli alimenti anche dal coniuge residente all'estero; di incoraggiare nel miglior modo le relazioni tra i popoli del mondo e la comprensione del valore culturale di ogni comunità nei paesi dove risiedono gruppi etnici diversi; di condannare severamente ogni violazione della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di diffondere la conoscenza degli affari internazionali ed in particolare dell'attività dell'O.N.U., presso la quale l'International Alliance of Women è riconosciuta, come associazione non governativa, con

### I due metodi

*La Russia, in tutti i secoli della sua storia, si è retta esclusivamente secondo sistemi autoritari; ogni mutamento vi fu determinato da spinte violente, sovente sanguinose. L'Inghilterra, da molto tempo, segue il metodo democratico, secondo il quale nessun mutamento implica necessariamente il ricorso alla violenza. La semplice sostituzione, in URSS, di uomini nell'ambito dello stesso partito, appare un cataclisma. Il passaggio, avvenuto in Inghilterra negli stessi giorni, delle redini del governo da un partito a quello opposto, appare un fatto normalissimo. E questa svolta a sinistra pacifica e ordinata, è un esempio per l'Italia.*

dere quale sarà il prezzo richiesto in ricambio dal comunismo sovietico. Ma poiché è in termini di potenza che il dissidio russo-cinese si svolge dietro il fumo del contrasto ideologico bisognerà vedere se l'URSS acconsentirà, mentre Krusciov aveva sempre rifiutato, a rendere partecipe la Cina del suo armamento atomico: questo è il punto.

Le reazioni a catena vanno dall'atteggiamento dei partiti comunisti occidentali, non tanto quello italiano sempre supinamente op-



# • FATTI E MORALITÀ •

voto consultivo, nonché del lavoro della Commissione per lo Status della donna; di ottenere la ratifica e l'effettiva applicazione della Convenzione n. 100: a lavoro uguale, remunerazione uguale, e la soluzione dei problemi del pensionamento; di creare servizi di orientamento professionale e corsi di apprendistato, di propugnare l'abolizione di ogni forma di discriminazione per le lavoratrici. Inoltre è stata affermata la necessità di un seminario sui problemi della donna che lavora in un mondo in evoluzione.

Il Congresso ha proceduto al rinnovo delle cariche internazionali: alla Presidenza è stata chiamata la Begum Anwar G. Ahmed, seconda presidente asiatica, e per l'Italia è stata designata a far parte del Consiglio Direttivo Internazionale Anna Volli. La Presidente onoraria dell'Alleanza Femminile Italiana, dottoressa Teresita Sandeschi Scelba, alla quale spetta il merito di averla riorganizzata nel dopoguerra e di averla rappresentata per vent'anni al Consiglio Internazionale, è stata affettuosamente festeggiata.

Il Congresso si è chiuso alla presenza del Ministro Guardasigilli, on. Oronzo Reale, il quale ha brevemente ricordato le tappe dell'emancipazione femminile in Italia e prospettato con obiettività i problemi tuttora aperti relativi ai diritti dei coniugi ed al regime patrimoniale della famiglia, non nascondendo le difficoltà che nell'attuale situazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche in Italia ancora si frappongono ad una eguale valutazione dell'adulterio del marito e della moglie in sede sia penale che civile.

Tanti e così scottanti problemi non possono oggi lasciare indifferenti le donne anche se non aderenti all'Alleanza. Non a caso, nel *Journey towards Freedom* pubblicato nel giubileo dell'*International Alliance of Women*, è stato scritto: « La vecchia generazione ha lottato per dare alla donna il voto, e col voto la possibilità di esercitare la sua influenza sul corso dell'evoluzione umana. Alla nuova generazione l'usarne con saggezza ».

LILIANA RICETTA

## CLUB DELLA REPUBBLICA

Con sede in Roma, Via Livenza 7, telefono 863095 si è costituito il Club della Repubblica che è un'associazione democratica di cultura politica e sociale la cui attività si rivolge a tutti coloro i quali intendono contribuire allo sviluppo di un sistema di libertà in una società laica, riaffermando la capacità del pensiero democratico di interpretare i grandi problemi del nostro tempo. Promuove a questo scopo incontri, dibattiti e studi, pubbliche manifestazioni, attività editoriali e di documentazione.

Il Consiglio di Presidenza è costituito da: Gilberto Bernardini, Francesco Compagna, Ugo La Malfa, Luigi Salvatorelli, Giuseppe Tramarollo, Franco Venturi, Bruno Visentini, Renzo Zorzi. Il Comitato Direttivo da: Alberto Aquarone, Adolfo Battaglia, Pasquale Bandiera, Domenico Berardi, Giorgio Bogi, Tomaso Carini, Ennio Ceccarini, Lucio Cecchini, Franco Cingano, Giuseppe Ciranna, Mario Del Vecchio, Mario Di Bartolomei, Giovanni Ferrara, Massimo Fichera, Vittorio Frenquellucci, Giuseppe Galasso, Libero Gualtieri, Giorgio La Malfa, Antonio Maccanico, Licisco Magagnato, Cesare Mannucci, Andrea Manzella, Calogero Muscarà, Vittorio Olcese, Giulio Picciotti, Piergiorgio Permolli, Vittorio Ripa di Meana, Giovanni Russo, Claudio Simonelli, Egle Terrana Bais, Michele Tito, Augusto Todisco, Paolo Ungari, Lelia Vaccarino.

Il Club ha tenuto il 17 e 18 ottobre in Roma un primo convegno sul tema: *A due anni dal centro-sinistra: nuovi problemi della lotta politica e della società democratica*.

Le discussioni con numerosi interventi si sono svolte sulla base di relazioni e rapporti a cura di Alberto Aquarone, Adolfo Battaglia, Ennio Ceccarini, Giuseppe Ciranna, Mario di Bartolomei, Giovanni Ferrara, Giuseppe Galasso, Giorgio La Malfa, Cesare Mannucci, Paolo Ungari.

Il Teatro dei Satiri, durante tutto lo svolgimento del Convegno è stato affollato da un pubblico attentissimo.

### 267. - MARTIN LUTHER KING

*In questo mondo che i pregiudizi, gli odi, i fanatismi nazionali, razziali e religiosi tendono a frantumare, qualcosa si muove nella direzione giusta. Nel 1960 il Premio Nobel per la Pace, destinato « a colui che più e meglio ha lavorato per il progresso della fratellanza fra le genti » fu assegnato ad Albert Lutuli, campione della lotta nel Sudafrica contro l'Apartheid, del quale ci eravamo occupati con uno scritto di Giovanni Pioli.*

*Quest'anno è toccato per la seconda volta ad un negro: Martin Luther King, pastore battista, trentacinquenne, leader dell'antisegregazionismo negli U.S.A. e come tale più volte imprigionato. Nel 1963 ha già ricevuto dall'Università di Yale la laurea ad honorem e dal Consiglio di Chicago per la cooperazione tra le razze, il premio Kennedy. « Non troverò pace — disse nove anni fa terminando gli studi — finché la segregazione razziale non sarà morta in America ». King, che conduce la lotta secondo l'insegnamento ghandiano della non violenza, ha dichiarato che metterà l'importo del premio, pari a trentatré milioni di lire italiane, a disposizione dei movimenti per i diritti civili; ed ha aggiunto: « Non considero questo premio come un onore personale, ma come un omaggio alla disciplina, all'accorto senso della misura e al coraggio di milioni di negri e di bianchi di buona volontà che hanno seguito la via della non violenza, cercando di instaurare un regno di giustizia e una legge d'amore in tutto il nostro Paese ».*

### 268. - MORALIZZARE L'AMMINISTRAZIONE

*Non esiste movimento politico o sindacale, né associazione professionale o economica, che non insista clamorosamente sulla necessità inderogabile ed urgente di moralizzare la pubblica amministrazione mediante riforme nelle leggi e nei costumi. Naturalmente non si scende mai ai particolari per cui l'appello è, oltre che velleitario, stucchevolmente monotono.*

*Abbiamo finalmente trovato un'eccezione; che pare, ma non è, una barzelletta. Un quotidiano torinese pubblica un ordine del giorno votato dall'Assemblea di una benemerita categoria di commercianti per protestare contro una categoria di pubblici impiegati. Perché, eludendo la legge penale, rubano o si lasciano corrompere? Perché sono, secondo un luogo comune abusato, dei fannulloni? Mai no! Perché applicano rigorosamente la legge!*

### 269. - BADOGLIEIDE

*Il 27 settembre a Grazzano Badoglio è stata inaugurata, alla presenza di molte alte autorità, un'assai discutibile stele con feroce dedicata al Maresciallo. In precedenza l'on. Mussa Ivaldi, un antifascista e resistente che ha largamente pagato di persona, aveva rivolto al Ministro della Difesa un'interrogazione per sapere: « se non si ritenga opportuno dare disposizioni affinché durante la cerimonia inaugurale della stele commemorativa del maresciallo Pietro Badoglio (cerimonia prevista per domenica 27 settembre a Grazzano) venga cantata in coro la canzone La Badoglieide (composta da Volontari della Libertà delle Formazioni « GL » del Piemonte e divenuta rapidamente ed estesamente popolare in tutte le formazioni del « CVL »); canzone che illustra con obiettiva ed incisiva chiarezza l'operato storico del maresciallo Badoglio nel periodo che va dal primo dopoguerra al termine della sua carriera militare e politica ».*

*Un paio d'anni fa, nella nota biografica al Mazzini politico di Duccio Galimberti, scrivemmo della canzone che « esprimeva, seppure in termini non sempre parlamentari, giu-*

*dizi sul re e sul maresciallo improntati ad una maturata intuizione politica ». Fa sempre piacere il vedere un nostro giudizio confortato da un autorevole consenso.*

### 270. - BUONA FAMIGLIA

*Un nome ricorreva frequentemente nelle cronache violente dello squadristo torinese; lo squadrista, si sa, esaltava l'assalto più che la difesa; ma le rivolverate o le manganellate al democratico, l'incendio della Camera del Lavoro, sotto lo sguardo indulgente dei poliziotti, costituivano allora benemerite nazionali. Allora? Lo stesso nome, da qualche mese ricorre nella cronaca nera a proposito di tre persone; e vi si legge la locuzione « di buona famiglia ». Evidentemente la concezione dei quotidiani è rimasta a quel tempo ed è diversa dalla nostra. Per noi buona famiglia è quella, sia essa aristocratica o contadina, medioborghese od operaia, i cui membri si comportano secondo le regole della morale ed osservano le leggi della Repubblica.*

VITTORIO PARMENTOLA

## Monografia sulla resistenza

*Soltanto il 28 settembre 1964 ci è pervenuto, con una accompagnatoria non datata, il bando di concorso che pubblichiamo in quanto è da ritenere, malgrado la lezione contraria, che i termini vengano prorogati in modo da concedere a coloro che soltanto ora ne vengono a conoscenza il tempo per la preparazione e la stesura del loro elaborato.*

Con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comitato per la celebrazione del ventesimo anniversario della Resistenza di Milano e nell'intento di contribuire allo studio tra i giovani del periodo storico relativo alla Resistenza, il Centro Giancarlo Puecher, dedicato alla prima Medaglia d'Oro al V. M. della Resistenza, in data 21 dicembre 1963 bandisce un concorso per un premio a una monografia dedicata ad episodi o personaggi della Resistenza in Italia.

Il concorso è riservato agli studenti universitari e delle scuole medie superiori o equipollenti.

Si esige che gli elaborati abbiano carattere di originalità e siano svolti con criteri rigorosamente storici. Redatti dattiloscritti in triplice copia devono pervenire alla sede del Centro Puecher a Milano entro il termine non prorogabile delle ore 12 del 30 gennaio 1965.

La Commissione giudicatrice assegnerà con giudizio insindacabile i premi che verranno solennemente consegnati entro il mese di aprile 1965. Al vincitore studente universitario verrà consegnato un assegno di lire quattrecentomila, e allo studente delle scuole medie superiori un assegno di centocinquanta mila. Potranno essere assegnati, a giudizio della Commissione Giudicatrice, altri premi per il valore complessivo di lire duecentomila. Verrà eventualmente favorita la pubblicazione dei lavori premiati: una copia di ogni lavoro presentato rimarrà a disposizione del Centro. La Commissione Giudicatrice è così formata: sen. prof. Ferruccio Parri (Presidente), on. avv. Luigi Meda (Vice Presidente), prof. Gianfranco Bianchi, prof. Caio Mario Cattabeni, prof. Orio Giacchi, on. avv. Antonio Greppi, dott. Ferruccio Lanfranchi, on. prof. Giuseppe Lazzari, prof. Bruno Malinverni, avv. Achille Ottolenghi, Med. Oro V. M. Giovanni Pesce, dott. Italo Pietra, prof. Ferdinando Vegas, Ezio Cartotto (Segretario).

I concorrenti potranno rivolgersi per informazioni alla presidenza del Centro Giancarlo Puecher, in via Mascheroni 16, a Milano.

### RICONOSCIMENTO A LUCIO JUCCI

Il nostro buon amico, già direttore del Corpo musicale della Repubblica di San Marino, ha lasciato per età il Conservatorio Gioacchino Rossini di Pesaro dove era stato chiamato per chiara fama da Riccardo Zandonai. Prodigò tutto se stesso, anche in tempi difficili, alla scuola formando artisti apprezzati. Il Presidente ed il Direttore si sono fatti interpreti dei sentimenti degli insegnanti e degli allievi, rammaricandosi che l'inesorabilità della legge privi l'Istituto di un professore amato e stimato.



# Italia Civile di Norberto Bobbio

Sotto questo titolo Norberto Bobbio raccoglie, editore il Lacaita, tredici saggi, quasi tutti di carattere commemorativo. L'autore, figlio di un chirurgo insigne, è nato a Torino nel 1909. Studiò nel liceo d'Azeglio, che contava insegnanti come Umberto Cosmo, Zino Zini, Arturo Segre, Augusto Monti; se ne licenziò nel 1927 con Giorgio Agosti, Renato Einaudi, Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Massimo Mila, Guido Montel, Carlo Zini. Laureatosi in giurisprudenza col Solari, è ora ordinario di filosofia del diritto e incaricato di scienza politica a Torino. Redattore dell'anticonformista *Rivista di Filosofia* del Martinetti conobbe il carcere; l'ultima volta, quando era docente all'Università di Padova, a Verona, proprio mentre Galeazzo Ciano vi attendeva la morte.

In quel 1944 pubblicò presso Chiantore *La Filosofia del decadentismo*: l'esistenzialismo, rivelazione ed interpretazione autentica della crisi che il mondo attraversava. Molti saggi posteriori raccolse nel 1955 per Einaudi sotto il titolo *Politica e cultura*; fu detto il libro della distensione per la critica al relativismo di taluni pacifisti, per le polemiche con Bianchi Bandinelli e con Togliatti sulla libertà individuale che non sempre s'identifica con la libertà borghese; per lo spassionato esame del liberalismo crociano.

In *Italia civile* ritroviamo le caratteristiche del precedente: il fortissimo impegno politico e il sentitissimo piacere dell'amicizia non fanno velo all'amore per la verità, alla tolleranza, all'equilibrata valutazione di uomini, idee e fatti. Il titolo non è casuale: non poteva essere diverso. Il libro, appare nel pieno fervore di approfondimenti ed affinamento dello studio del fenomeno fascista; e si pone, sia pure indirettamente, in polemica con due fortunatissimi libri di Ruggero Zangrandi.

Se il fascismo fu il rinnegamento dei valori della nostra civiltà, ebbe pure concretezza, ed a esso si contrappose, una Italia civile: cittadini ne furono coloro che al silenzio preferirono l'esilio; coloro che si rimisero subito all'azione clandestina affrontando dure persecuzioni; ed altri ancora che, non sentendo la vocazione alla attività strettamente politica rifiutarono l'adesione anche soltanto formale e parvero ignorare il fascismo il quale però non li ignorò; e che continuarono, fedeli alle idee, in attesa di tempi migliori, il loro lavoro quotidiano; sprone ed esempio, purtroppo sovente disatteso.

La materia è così suddivisa: *Le premesse* (Teorie politiche e ideologie, Rodolfo Morandi); *Due filosofi* (Benedetto Croce, Piero Martinetti); *Gli studi* (Tre maestri, L'insegnamento di Gioele Solari, L'opera di Gioele Solari); *L'Università* (Alessandro Levi, Giuseppe Capograssi, Piero Calamandrei); *L'impegno* (Silvio Trentin, Luigi Cosattini, Antonio Giuriolo).

Il primo quindicennio del secolo mostrò tendenze conservatrici con Croce e Gentile, filosofi della politica, con Mosca e Pareto, scienziati della politica. Il primo dopoguerra presentò tendenze radicali ed anche rivoluzionarie con Gobetti e Dorso, liberali, Rosselli, socialista non marxista, e Gramsci, comunista. Uomini coinvolti nell'azione pratica e tre morti per la difesa della libertà. Tutti dimostrano come una teoria delle élites non sia, in sé, né conservatrice né rivoluzionaria, ma costituisca un fecondo criterio d'indagine sociologica e politica.

Rodolfo Morandi giovanissimo aveva fatto la tesi di laurea su *La Società delle nazioni da Kant a Mazzini* ed aveva collaborato a *Critica politica* di Oliviero Zuccharini.

La figura di Benedetto Croce, maestro di

una generazione, è argomento d'un saggio scritto nel decennale della morte. Allo storicismo di Croce si oppose Piero Martinetti il cui antifascismo, assai più morale che politico, fu portato alle estreme conseguenze in occasione d'un Congresso filosofico, sciolto nel 1926 per mano poliziesca, perché doveva essere tra i relatori Ernesto Buonaiuti: « Non potevo — scrisse Martinetti — rendermi esecutore di un decreto di scomunica, io, filosofo, cittadino di un mondo nel quale non vi sono né persecuzioni né scomuniche ». Nel 1931 non giurò: si ritirò nel suo Canavese.

Il Bobbio ricorda quindi tre maestri del liceo: Umberto Cosmo, il dantista che educò i giovani ad intendere la poesia, Zino Zini che presentò loro i massimi problemi morali ed Arturo Segre che mise in evidenza la complessità dei fatti storici; tre esempi di serietà, di operosità, di serenità, nella buona e nella cattiva sorte: sordi agli allettamenti, incuranti delle persecuzioni.

Gioele Solari è ignoto al grande pubblico: la sua opera variissima per argomenti è disseminata in dispense, riviste, giornali; assai tardi taluni saggi vennero raccolti in volume con una affettuosa, gustosissima introduzione di Luigi Einaudi. Il suo insegnamento di filosofia del diritto e di storia delle dottrine politiche, ebbe veramente una funzione civile; ed amiamo ricordare qui con quanta devozione parlasse di lui G. A. Belloni.

Alessandro Levi, discepolo di Roberto Ardigò (che aveva collaborato alla *Rivista Repubblicana*) orientò il suo interesse per il determinismo economico che « con altre dottrine — come quella di Mazzini — servirà a guidare e a sorreggere la sua attività di socialista militante ». Egli aveva « la convinzione che Marx, anziché contraddire Mazzini, lo integrasse ». Attraverso Ardigò risalì a Cattaneo. Ne *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini* il Levi polemizzò col Croce per il suo disprezzo per la democrazia ed il Gentile che con la sua « interpretazione-mistificazione del pensiero mazziniano » lo travestiva « da precursore dei nazionalismi imperialistici ». Agli studi mazziniani si ricollegano i *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, scritto nel 1925 e subito stampato, ma che non poté vedere la luce; un libro importante per la conoscenza della vecchia guardia mazziniana, *Aurelio Saffi studente a Ferrara e Ricordi dei fratelli Rosselli*.

Giuseppe Capograssi, cattolico, sosteneva le tesi pluralistiche; fu più che filosofo, moralista: « un profondo e illuminato interprete della crisi contemporanea. I suoi libri sono scritti con animo perturbato e commosso più che non siano opera di riflessione con mente pura... filosofo della vita... visse con severa serietà la sua filosofia... ».

Piero Calamandrei (che era figlio di Rodolfo, docente di diritto commerciale, deputato repubblicano ed interprete del pensiero economico di Mazzini) si dedicò al diritto civile, specie al processuale, appreso alla scuola del Chiovenda: « Studiò e praticò tutta la vita il processo civile; ma non vi si immerse tanto da perdere di vista la funzione del processo, che è quello di attuar la giustizia tra gli uomini ». Cioè non ha « mai... acconsentito di barattare un'abile costruzione giuridica, con lo scopo ultimo del diritto ». Alla Costituente « fu uno dei più energici propugnatori delle novità costituzionali ». Dopo, « uno dei più tenaci, indomabili difensori dell'integrità e dell'attuazione delle carte costituzionali ».

Silvio Trentin a contrapposto delle necessarie nazionalizzazioni pose l'articolazione federalistica delle strutture politiche in vari

libri usciti nell'esilio francese; incarcerato dai fascisti, morì in una clinica nel 1944. Luigi Cosattini docente a Padova di diritto civile, attivissimo nel P. d'A., fu deportato in Germania. Egli ed i suoi compagni, attraversando la natia Udine, a sfida dell'invasore, cantarono a voce spiegata « le vecchie canzoni dell'irredentismo triestino ». Partendo per il viaggio, che non ebbe ritorno, poté ancora abbracciare il padre e la sorella. Antonio Giuriolo, bibliotecario a Vicenza, letterato, orientato verso il liberal-socialismo cadde per la libertà sull'Appennino Emiliano, il 12 dicembre 1944.

Abbiamo raccolto citazioni mazziniane; altre se ne trovano; sarebbe troppo lungo il riportarle tutte. Dorso « rivalutava di tutta la storia risorgimentale proprio il grande sconfitto, Giuseppe Mazzini ». In quanto a Rosselli « molto di mazziniano è nel suo carattere e nel suo modo d'indirizzare la lotta politica ». Parecchio spazio è dedicato a Morandi, che « attraverso Mazzini... scopre la democrazia, proprio quella democrazia che i grandi padri dell'idealismo avevano dileggiato... Il culto di Mazzini... fu comune a molti giovani antifascisti, che non provenivano dal marxismo, come i fratelli Rosselli. Né posso dimenticare l'importanza che ebbe la lettura degli scritti di Mazzini per la formazione spirituale e antifascista anche della mia generazione, il disgusto provato per il tentativo, ripetutamente fatto dal Gentile, di anettere Mazzini nell'area che si andò cogli anni allargando, dei precursori del fascismo ».

Questo libro è costituito in gran parte da profili di filosofi e teorici del diritto e della politica; ma l'impegno civile, la limpidezza e la semplicità elegante della scrittura lo raccomandano anche ai non specialisti.

ALLOBROGO

## LUTTI

### OSVALDO CIANGARETTI

Un anno è passato dalla scomparsa di Vincenzo Ciangaretti; e dobbiamo registrare qui la morte improvvisa, avvenuta il 19 ottobre, del fratello Osvaldo, nostro amico fedele e generoso. Ingegnere, autore di scritti tecnici, non si confinò nella tecnica, come appare dal testamento morale dal quale togliamo alcuni pensieri: « La mia vita è stata semplice, essa ha avuto quali presupposti ideali (che si sono consolidati alla dottrina morale di Mazzini, il mio più venerato Maestro) la Famiglia, la Patria, l'Umanità.

« Avendo vissuto unicamente di lavoro e sempre nella più leale correttezza, sono povero; non ho quindi problemi di assegnazione di beni materiali.

« Sono grato alla natura, a Dio, di avermi dato, anche se non espressa completamente, ricchezza di pensiero, di sentimenti e di avermi conservata la coscienza di alcuni valori morali che soltanto elette creature possono comprendere e apprezzare.

« Ho ammirato la figura del Cristo ed ho cercato di approfondirne l'umana conoscenza.

« Ho avuto rispetto delle altrui opinioni e chiedo pertanto il rispetto delle mie che sono lungamente meditate ».

### SCUOLA PASQUALE RITUCCI

Per iniziativa del Comune di Città Sant'Angelo, una nuova scuola elementare sarà intitolata a Pasquale Ritucci, compianto nostro collaboratore ed autore di opere pedagogiche e storiche. La cerimonia si svolge il 25 ottobre.



## ◆ OMBRE E ONDE ◆

Ancora due riprese estive, e poi torneremo ad opere di più recente programmazione. Si sa che l'estate è negata al lancio di film artisticamente e sostanzialmente impegnati: il male, però, non guasta poichè offre la possibilità di ritornare su taluni spettacoli di elevato, a volte di eccezionale, livello, e di cui a suo tempo non s'era avuto tempo o spazio di discorrere.

*Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti. Anche quest'opera, davvero notevole è stata tra le più discusse: non soltanto in sede di censura ma, a presentazione avvenuta, in sede giudiziaria e critica. Eppure soltanto una mente ristretta e preconcepita può macchiare di immoralità un film che assume invece dei pregi etici e sociologici non denegabili. In Italia taluni argomenti restano tuttora tabù. « Sadismo! », si protestò a destra ed a manca. Violenza e turpi amori lungo l'arco di tutta la vicenda: 12-15-20 coltellate, non ne ricordiamo il numero, inferte da Simone alla propria vittima. Un colpo solo non era sufficiente?

D'accordo. Uno solo bastava, quantunque l'insistere sul crimine in atto non stimoli davvero lo spettatore, che non sia un sadico, all'emulazione. Semmai, anzi, lo trae all'opposto. Comunque una sola coltellata bastava: per ragioni di gusto e di misura; ma i nostri appunti si fermano qui. Il film è stato tacciato, però anche di immoralità. Quale immoralità? Forse l'amore mercenario della prostituta ed il successivo suo autentico amore per Rocco? E' immoralità tutto ciò? Non ne siamo convinti. Purtroppo il vizio esiste, come esiste il crimine, come esistono altre brutture: l'espone può essere un bene e non un male, qualora naturalmente l'esposizione sia critica e non compiaciuta. E Luchino Visconti punta in senso critico, espone senza compiacimento: perciò l'opera sua non è immorale. Basti, a dimostrarlo, il fatto che chi assiste al film se ne esce proteso a limpide cose e non a torbidi pensieri.

La critica allo spettacolo, da qualsivoglia fonte provenga, laica, confessionale, ecclesiastica, deve scervere in ogni opera al vaglio, per quanto scabrosa e difficile, le intenzioni ed il significato: e quindi esprimersi. Non bloccare *a priori* un film od un dramma scenico solo perchè formalmente audaci: spesso è proprio tale audacia che, a nostro avviso, li fa positivi.

L'opera di Visconti analizza a fondo uno dei più gravi e complessi fenomeni che traggono radice dalla realtà dell'Italia d'oggi: l'immigrazione interna. Realtà complessa, con le proprie ombre e le proprie luci: ora benefica ed ora tragica, positiva da un lato negativa all'opposto. Il film ne è lo studio: esso descrive quasi in forma di cronaca la vicenda di una folta famiglia meridionale inghiottita dalla grande Milano. Sperdute in un mondo nuovo, quasi un immaginato pianeta, le dieci particelle del *clan* esitano impaurite, per disperdersi quindi, avviate da una squilibrata forza centrifuga verso i meandri di una nuova imprevedibile vita. Chi volge al bene, chi alla mediocrità e chi al male. Rocco (Alain Delon) simboleggia il bene, il fratello di lui, Simone (Renato Salvatori) il male: sono le antitesi scaturite da un identico seme: su di esse si polarizza la trama trascurando l'intermedio, il mediocre.

La donna reperita sui marciapiedi (Annie Girardot), un'anima perduta tra il cemento milanese, si innamora di Rocco nel quale scorge per breve ora una insperata luce di riscatto: s'innamora di Rocco ma va con Simone. Essa infatti, singolare psicosi dell'anima femminile, accetta la rinuncia dell'amato il quale, conosciuta la passione violenta del fratello, se ne ritrae per la felicità

di lui. Una rinuncia sublime, perchè sublime, quasi sovrumana è la bontà di Rocco: una bontà assoluta ed assurda che, come è stato rilevato da molti, conferisce al personaggio viscontiano talune affinità con l'*Idiota* di Dostoevskij.

Rocco conquista Milano, Simone ne è distrutto. Rocco vorrebbe stringere in un amplesso infinito l'umanità, Simone odia il prossimo, la vita, se stesso. Il crimine effettato, non dissimile però ai molti di cui si legge ogni giorno in cronaca, sigilla cupamente il dramma: la donna, che ormai lo respinge, cade stroncata dalla furia omicida di Simone.

L'assassino fugge. Fugge lordo di sangue; fugge come Caino sotto l'occhio di Dio e si rifugia presso il fratello. Rocco lo accoglie inebetito e distrutto, senza odio, con dolorosa pietà: un lungo pianto scosso da ululi e sussulti accomuna i due fratelli riversi ed abbracciati... Piangono insieme: l'innocente ed il colpevole, il giusto e l'omicida, l'angelo e il demonio.

*Divorzio all'italiana*, di Pietro Germi. Il regista è tra i più quotati sul piano nazionale ed internazionale; ha alle spalle una carriera ormai solida, contrassegnata da una copiosa serie di film tra cui i capolavori rappresentano una lusinghiera percentuale. Regista di spiriti democratici, socialmente impegnato, egli gode la stima ed il riconoscimento della grande critica. Le sue opere vertono, di norma, su situazioni e su problemi scottanti: la sua tematica è intellettualmente elevata, ma non perciò la chiarezza espositiva gli fa difetto: egli è infatti accessibile a chiunque: regista d'arte e di cassetta. Due virtù che ben di rado vanno di pari passo nello strambo mondo dello spettacolo d'oggi.

*Divorzio all'italiana* si avvale dell'interpretazione superlativa di Marcello Mastroianni, dell'ottima, seppure esordiente, Daniela Rocca e di Stefania Sandrelli. Tre attori così diversi tra loro e tuttavia elogiabili tutti e tre: persino la Sandrelli, nei limiti della sua prestazione secondaria; una specialista, ed in fondo anche qui non evade il *cliché*, in esibizioni anatomiche.

L'opera di Germi ha riscosso il consenso quasi unanime dei recensori, se si esclude quello di certa stampa confessionale la quale, pure riconoscendogli indiscutibili pregi d'arte, esprime ampie riserve sotto il profilo etico, sul tema e sul significato. E, dal proprio punto di vista, la critica confessionale non ha torto poichè ci si trova di fronte ad un teorema scenico che dimostra la necessità di un istituto bandito ed anatemiato dalla Chiesa: il divorzio, sul quale il Vaticano non accenna a transigere e su cui rifiuta *a priori* qualsiasi dibattito.

Comunque, sotto il profilo della moralità laica, che se spesso è parallela a quella confessionale ne diverge per taluni concetti, il film resta tra i più significativi. Un'opera sana anche se ardita, anzi spinta, in quel suo aritmico oscillare tra la *pochade* ed il dramma: un'opera che bolla e satireggia senza pietà il furore erotico onde ama gloriarsi il maschio nostrano: bene impersonato dal rilustro e laccato baronetto di Cefalù. Il gallo *made in Italy*, che tanto spazio trova sulla stampa umoristica di tutto il mondo, chioccola e s'impenna nel nobiluccio meridionale di mezza età, cafonescamente elegante, liscio, impomatato e torbido, decaduto nel potere ma non nella boria ed a cui la baffuta e velleitaria consorte è ormai venuta a noia: si da farlo ambire nuove ma impossibili fortune matrimoniali.

Non si fraintenda il significato: nessun presupposto antimeridionalista nel film di Germi. Non è colpa sua, come non lo è nostra, se il tipo umano di cui narra le gesta prolifica con maggiore frequenza nel basso stiva-

le: il Sud come il Nord hanno i propri pregi ed i propri difetti che sono diversi l'uno dall'altro e spesso antitetici.

Il film, nel dipanarsi di una vicenda solo all'apparenza grottesca, pone allo studio una precisa problematica che volge quindi in polemica contro quel famigerato articolo del nostro Codice (Oh Italia, patria del diritto!) il quale riconoscendo assurde attenuanti al maschio che uccida la moglie scoperta in adulterio, lo rimanda libero dopo irrisoria pena. Il medioevo nell'era atomica! L'assassinio legalizzato dalla giurisprudenza ed avallato dalla Magistratura; il permesso a chicchessia, contro lieve scotto, di farsi giustizia da sé: e che giustizia! L'unico caso di comminazione, in Italia, della pena di morte. Codice con attenuanti da un lato, negazione del divorzio dall'altro: il film ne trae le conseguenze.

Il protagonista, arcistrufo della consorte, infatuato di una cugina minore, con una diabolica montatura induce la donna, in sulle prime lontanissima dal volerlo e poi costretto dallo stesso marito, a tradirlo *coram populo*. Il gioco è fatto. Un colpo di pistola. Il processo. Le attenuanti. Un minimo di carcere. Il ritorno trionfale ed il matrimonio con la concupita fanciulla. La tematica si trasforma in teorema la cui dimostrazione è limpida, geometrica. Concludendo: la legge è da riformare; il divorzio è da ristudiarsi, sebbene con le dovute cautele. E sarebbe anche da rieducarsi la spennacchiata, pettoruta razza dei don Giovanni di casa nostra.

L'opera di Germi non ha falle. Una polemica amara eppure divertente; un capolavoro satirico. La costruzione del delitto ha il sapore di una beffa al mondo intero: v'è da restare di stucco, sospesi tra lo sbalordimento e l'incredulità. Tutto procede lucido e liscio, con una meccanica che spesso strappa il riso nel contrasto tra l'artificio e la cronaca: una risata spontanea e divertita che però volge di subito all'amaro: poichè, a ripensarvi, l'assurdo si scioglie nel possibile; ed i fatti non sono più grotteschi; la montatura non è più tale; ed il crimine realizza la sostanza di un tristo costume che imperversa qui da noi e che getta ombre sulla nostra antica civiltà. Tuttavia non ci si trova di fronte ad un film autolesionista, ma ad un atto di coraggio: ad una autocritica la quale centrando un penoso vizio nazionale ed evidenziando una grave lacuna del nostro diritto non sottointende la mancanza in noi di altre e molte virtù.

MICHELE VAUDANO

## Il libero pensiero di Livorno

La Sezione di Livorno dell'Associazione Internazionale del Libero Pensiero ha ricordato, con la partecipazione di numerosi amici, il sessantesimo anniversario della fondazione; avevano aderito alla manifestazione il sindaco, prof. Nicola Badaloni, la Fratellanza Artigiana, i circoli *Mazzini* e *Mazzini Dovere* e la Sezione dell'A.M.I.

Cesare Tevené, ha delineato la storia della Sezione rievocando la memoria dei soci più attivi: Numa Campi ed Ezio Marzocchini, deputati; i professori Luigi Crivellucci, Pietro Preda, Giacomo Bertocci, Pietro Vassalli ed Aristide Vivarelli, il dott. Alberto Rocca, Ezio Fraboschi ed il battagliero ed instancabile segretario Pilade Tevené.

L'Associazione fu sciolta durante il fascismo; ma nel giugno 1946, mentre altrove permanevano l'inerzia ed il disorientamento, dalla Sezione Livornese partiva un *Appello agli Italiani* nel quale si riaffermava la necessità di delimitare la sfera d'azione delle istituzioni civili e religiose in modo da evitare tanto i contrasti quanto le interferenze menomatrici della sovrana potestà dello Stato; si richiedeva la Scuola laica tesa esclusivamente alla formazione di liberi intelletti ed illuminate coscienze morali; si riconosceva la necessità del libero insegnamento per tutti, ma senza oneri per lo Stato e sotto il controllo di questo per garantire la serietà degli studi.

GAR. TEV.



# De Ambris nella parola di Tramarollo

Come annunciammo, il 27 settembre le ceneri di Alceste De Ambris sono state tralate da Brive a Parma con una grandiosa manifestazione. Oratori ufficiali Giuseppe Tramarollo e Fausto Nitti che ha ricordato gli anni dell'esilio comune; diamo qui il testo del discorso del nostro presidente.

Dopo trent'anni le ossa di Alceste De Ambris, esumate dal piccolo cimitero francese di Brive, vengono con pietosa solennità tumulate nel Cimitero della Villetta a Parma: resterà a Brive la lapide dettata da Luigi Campolongo che sintetizza la vita drammatica del sindacalista, del rivoluzionario, dell'interventista, del legionario fiammista, dell'antifascista, del fuoruscito: sessant'anni di cui almeno quarantacinque dedicati, dalla giovanile iscrizione al Partito socialista sino alla morte in esilio, segretario della Lega italiana dei diritti dell'uomo, alla causa dell'emancipazione del lavoro con assoluto disinteresse, non senza errori e contraddizioni sempre riscattati da un fervido amore della libertà.

Ma furono in gran parte gli errori e le contraddizioni della sua età travagliata, che passò dalle facili illusioni dell'internazionalismo riformista al mito soreliano dello sciopero generale per risvegliarsi alle cannonate dell'agosto 1914, dissanguarsi su tutte le trincee d'Europa, illudersi sul messaggio wilsoniano di una pace senza vinti né vincitori, rivedere il nazionalismo armare l'egoismo delle nuove nazioni frettolosamente costituite nel 1919 e il mito della dittatura proletaria esaltare le masse europee a beneficio, ben presto, della reazione fascista.

Alceste De Ambris passò, pagando sempre di persona (il decreto reale del 1926 che lo privò, con Salvemini, Donati, ed altri, della cittadinanza italiana ricordava con compunzione che era stato processato ben 29 volte, con 18 condanne per diffamazione, diserzione, rivolta, ecc.) e morendo in estrema povertà; attraversò tutta questa storia europea e italiana come apostolo del sindacalismo: sottolineiamo i due termini, del tutto incomprensibili rispetto al carattere funzionario e burocratico dell'odierna organizzazione delle categorie.

Ma il sindacalismo come fu inteso agli inizi del secolo in Francia da Sorel e Lagardelle, e poi in Italia da Leone e Labriola, e nei paesi latini e latino-americani fu tutt'altra cosa: parente inconsapevole delle correnti irrazionalistiche, che in arte e in filosofia si ribellavano al positivismo trionfante, in Italia esso rappresentò una ripresa del volontarismo mazziniano e della sua concezione spiritualistica della vita. Il libretto che Corridoni scrisse nel 1915 nelle regie carceri di Milano *Sindacalismo e repubblica*, ne contiene una vivida esposizione, puntualizzata poi nel *Manifesto dei Sindacalisti* che fu la carta fondamentale dell'Unione Italiana del Lavoro: in essa problema politico e problema economico-sociale sono intimamente e mazzinianamente fusi in una concezione repubblicana, regionalista, autonomista, libertaria, che arrivava a proclamare: «Noi ammettiamo nella sua interezza il principio di un dovere morale come fondamentale nei rapporti tra uomo e uomo e tra il singolo e le formazioni collettive naturali: la famiglia, il comune, la regione, la nazione». Ricordiamo, a proposito, che fu proprio De Ambris in uno scritto dall'esilio antifascista, 1931, a indicare per il futuro Stato italiano liberato dall'oppressione monarchico-fascista la denominazione *Repubblica democratica dei lavoratori italiani* che poi la Costituzione del 1947 riprodusse quasi testualmente. A questa affermazione della nazione come dato ineliminabile del processo

di identificazione dei popoli De Ambris arrivò di slancio coll'interventismo — fece la guerra da semplice caporale — e lo riconobbe con perfetta lealtà nella splendida celebrazione mazziniana tenuta a Parma il 10 marzo 1920: un discorso vibrante di riferimenti autobiografici e di ammirazione non bigotta per il grande genovese, cui rendeva omaggio senza nulla rinnegare della sua azione di classe, che l'aveva portato a capeggiare il famoso sciopero parmense del 1908 avendone poi, dopo l'esilio svizzero, una plebiscitaria elezione parlamentare nel 1913: disse nel discorso: «Liberi sempre da ogni dogma, non disconosciamo la verità contenuta nella critica marxista della società borghese... ma la negazione del filosofo di Treviri non ha per noi virtù di vita se non si integra con la costruttiva morale mazziniana. Quando ripetiamo ai lavoratori ch'è vano per essi sperare di liberarsi e di redimersi, se non acquistano la capacità morale e tecnica necessaria per elevarsi realmente fino a diventare la guida necessaria della società, noi li chiamiamo allo sforzo e al sacrificio, all'opera assidua di creazione di una nuova vita più nobile e più degna. E ripetiamo perciò il verbo imperituro del Maestro».

Per lo stesso ideale egli aveva creduto di poter imprimere un indirizzo sociale rivoluzionario all'avventura fiammista di D'Annunzio; bisogna ben ricordare che vi parteciparono uomini come Gigino Battisti e Gabriele Foschiatti, prima di accogliere le sommarie condanne della storiografia comunista odierna, che fa testo troppo inappellabilmente e, come capo di gabinetto del comandante, stese il testo della *Carta di libertà*, della reggenza italiana del Carnaro, che D'Annunzio si limitò a infiorare della sua aulica aggettivazione. Ma De Ambris disse subito no al nascente fascismo, esulò in Francia nel 1922, organizzò cooperative — ancora l'ideale maz-

ziniano — e diresse a Tolosa un periodico antifascista sostenendo, in anticipo sul noto pensiero di Carlo Rosselli, l'unità degli antifascisti contro i fascismi in caso di conflitto internazionale e difendendo vigorosamente con articoli inviati alla stampa libera italiana, in questo caso a *La Voce Repubblicana* del 25 ottobre 1924, la memoria di Filippo Corridoni contro la spudorata manomissione fascista. Non mancarono all'esule discrete sollecitazioni, anche dopo la privazione della cittadinanza italiana, perché aderisse al regime trionfante e desse, come alcuni ex-sindacalisti in realtà fecero, l'avallo della sua pluridecennale milizia sindacale al regime corporativo: ma proprio l'ultimo libro dell'apuano, pubblicato postumo, fu una completa smascheratura dello stalinismo fascista: «La meta non è lo Stato — dice De Ambris — ma l'uomo. Non è l'uomo che deve essere fatto per lo Stato, ma lo Stato per l'uomo». Ma l'agitatore apuano, oggi solennemente riportato nella sua città di elezione, non è solo una romantica figura di un passato prossimo, che sembra remotissimo: è il testimone vivo e attuale della crisi della democrazia insidiata, sono sue parole, «da due dittature ugualmente nemiche al nostro disperato amore della Libertà». Viva e attuale è la sua diagnosi: «La salvezza della Democrazia può consistere soltanto in un suo ritorno allo spirito originario, quando era pugnace e generosa, pronta a tutte le audacie del pensiero e dell'azione, solidale oltre ogni confine di Stato, nella chiara coscienza della comunione internazionale dei suoi principi e dei suoi interessi. Per salvarsi, la Democrazia deve diventare nuovamente qualche cosa di più che un sistema politico, tornando ad essere una fede. Solo la fiamma della fede può dare alla Democrazia la luce per trovare la chiave dei problemi, che la scienza politica, anche servita da alti intelletti, si dimostrò impotente a risolvere».

## Una lettera di Menghini: Mazzini inedito

Verso la memoria di Mario Menghini hanno un gran debito di gratitudine, oltre ai risorgimentisti, tutti coloro che al pensiero e alla vita di Mazzini attingono per ispirazione, esempio e conforto. Per circa un quarantennio, pur mandando avanti altri lavori eruditi, operò quale segretario della Commissione per la pubblicazione degli *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, comunemente detta Edizione Nazionale. Il nome di M. Menghini non figura nei frontespizi dei volumi: cento oltre i sei del *Protocollo della Giovine Italia*; ma le introduzioni, le bibliografie, le note e gli indici sono suoi.

Tra le carte lasciate da Rafael Vita Foa abbiamo reperito una lettera, datata da Roma, 18 febbraio 1940, di Mario Menghini che merita di essere conosciuta. Nella prima parte parla della raccolta completa della *Giovine Italia* integrata dai *Dialoghi popolari* del Modena, rilegata in due volumi, che il Foa stava per acquistare e che i suoi esecutori testamentari, Grandi e Parmentola, avrebbero quindici anni dopo, consegnato, unitamente ad altri tesori bibliografici alla *Domus Mazziniana*. Il Menghini descrive altre raccolte note: una che il prof. Angiolo Gambaro aveva acquistata a Lisbona; un'altra non completa, posseduta dall'Istituto Mazziniano di Genova; una terza, mancante del V fascicolo, acquistata dal Menghini stesso presso la collezione guerrazziana del Miniati per la Biblioteca romana del Risorgimento; ed una ancora che era presso Nelson Gay e che finì poi ad Harvard.

Quindi risponde ad un quesito del Foa su un manoscritto non reperito. Il 29 dicembre 1849 Mazzini scriveva alla Ashurst Venturi chiedendole se avesse conservato i numeri del *People's Journal* con certi suoi articoli: «Credo di averli avuti in un baule che andò smarrito a Roma e nel quale tenevo svariati mms., pensieri sulla storia, la politica, la religione e frammenti delle *Reliquie di un*

ignoto ed altre cose. Sono piuttosto addolorato per la perdita dei mms. C'era in essi la parte migliore di me stesso».

Tredici anni dopo, nelle *Memorie autobiografiche*, riferendosi al 1836, dava dell'accaduto una versione diversa: si sa che non teneva alcun diario, e che aveva una idiosincrasia per le date: «Io vergai in quei giorni il racconto delle prove interne durate e dei pensieri che mi salvarono, in lunghi frammenti di un libro foggiate, quanto alla forma, sull'*Ortis*, ch'io intendeva pubblicare anonimo sotto il titolo *Reliquie di un ignoto*. Portai meco, ricopiato a caratteri minutissimi e in carta sottile, quello scritto a Roma e lo smarrii, non so come, attraversando la Francia al ritorno. Oggi, s'io tentassi riscrivere le mie impressioni d'allora, non riuscirei».

Il periodo in cui egli pensò e vergò l'opera è quello della crisi della *Giovine Italia* seguita alla spedizione di Savoia, il cui riflesso soggettivo egli definì *tempesta del dubbio*, con un'espressione che è, forse, una forzatura romantica, come la scena della colletta per i proscritti del Ventuno. Un giovane dell'ingegno di Mazzini non poteva non essere precocemente politicizzato; infatti nel 1821 era stato arrestato in un tumulto studentesco; e nel marzo successivo fu tra quegli studenti caricati dalla cavalleria in Sottoripa per essersi recati dal governatore a chiedere, armati di bastone, la Costituzione. E così consultando le lettere dal 1834 al 1837 poco o nulla troviamo da aggiungere alle poche pagine dedicate a quegli anni nelle *Memorie autobiografiche*. In una vita come la sua, Mazzini ebbe certo non pochi momenti di dubbio e di sconforto; superatili, già avanti negli anni, tutti li condensò in una *tempesta*; la semplificazione conferiva a quelle pagine, che sono popolarissime nell'ambiente repubblicano, potenza ed efficacia per l'educazione all'azione. Comunque lo scritto smarrito fornirebbe



elementi psicologici, interiori per una rinnovata biografia mazziniana; integrerebbe, almeno per un certo periodo le *Memorie autobiografiche* ed i ricordi trascritti da Piero Cironi, oltre, beninteso, l'epistolario. Ma la sua conoscenza rivestirebbe pure una notevole importanza dal punto di vista letterario: oltre al *Frammento d'un libro inedito intitolato «Due adunanze degli Accademici Pitagorici»* era l'unica sua prosa d'arte, l'unico scritto propriamente letterario; nessuno è più politicamente impegnato del Mazzini critico d'arte!

Bolton King, che non è un apologista, scrive in *The life of Mazzini*: «Nel viaggio egli smarri il taccuino in cui per più anni annotò i suoi pensieri sulla religione. Il mondo guadagnerebbe più dal suo ritrovamento che da quello di qualsiasi perduta tragedia greca». C'è qui la versione dello smarrimento in viaggio: al tempo in cui Bolton King scrisse la sua biografia, la lettera che abbiamo citato non era stata ancora pubblicata.

La speranza di ritrovare quest'opera ha fatto sbrigliare molte fantasie, così che essa è divenuta famosa pur senza essere conosciuta. L'avv. G. B. Penne, che fondò in Roma la Cooperativa *Pensiero ed Azione* per la divulgazione del pensiero di Mazzini e segnatamente dei *Doveri dell'uomo*, e che scrisse oltre a parecchie opere sull'Eritrea, *Rivoluzione in cucina ed Arcani Metapsichici*, nel 1927 pubblicò 111 lettere di Mazzini a Karl Blind e nel 1935 annunciava come in corso di stampa *Altre 25 lettere sconosciute ed originali di G. Mazzini a F. P. con un raro cimelio mazziniano dell'ARU*. Nella prefazione alle lettere a Blind cita l'accennata lettera alla Ashurst Venturi, non senza inserire una frase che, almeno nell'Edizione nazionale, non si trova: né nell'originale inglese né nella traduzione a piè di pagina; quindi giungeva e scrivere: «Il Profeta (...) aveva riservato il meglio del suo io interiore in questo Diario o scritto smarrito, sicché il suo valore essendo enorme merita che si facciano indagini per rintracciarlo.

«Ed io, convinto, allorché principiai le mie indagini e convinto tuttora che il manoscritto ancora esista, con tutti i mezzi mi dedicai alla ricerca di questo diario prezioso, ed ebbi dei felici momenti in cui mi lusingai che esso non fosse distrutto e quindi che io potessi da un momento all'altro scavarlo fuori da qualche angolo o ripostiglio.

«Non posso, né debbo dire qui ora, perché non *est hic locus* (...) ma lo esporrò probabilmente in un altro genere di pubblicazione, come, durante le mie ricerche, differenti e contraddittorie congetture, io sia venuto a formarmi circa la scomparsa, e la sussistenza di questo prezioso manoscritto mazziniano *Reliquie di un ignoto*.

«Questo intanto mi limito a dire.

«Appresi che, contrariamente a quanto credette Mazzini stesso, il Diario non sia stato da lui smarrito, ma gli sia stato rapito, sì per motivi politici e polizieschi, sì a scopo di lucro, e che il medesimo debba trovarsi archiviato in qualche biblioteca inglese e più probabilmente tra i manoscritti esistenti nel *British Museum* di Londra, od in qualche archivio d'Italia.

«Questa supposizione sarebbe confortata dalla cennata lettera 29 dicembre 1849 del Maestro che scrive aver lasciato dei frammenti del manoscritto in un baule perduto a Roma nel 1849, quando cade la Repubblica Romana. Probabilmente, baule e scritti e quanto riguardava la repubblica ed i suoi triumviri, vennero raccolti e conservati. Ricordai che pure un Canto della *Divina Commedia* di Dante era smarrito e fu ritrovato in una nicchia d'un muro, mediante una rivelazione avutasi in sogno.

«Appresi pure che il manoscritto fosse stato abbandonato, dimenticato o caduto nella fuga affrettata da una riunione politica, sorpresa dalla Polizia.

«Appresi, infine, e per due volte, pur troppo, questo mi fu ripetuto, che il manoscritto fosse stato bruciato... ed una volta mi fu precisato perfino che fosse stato bruciato da un fanatico religioso, professore irlandese, che reputava Mazzini come un esaltato.

«Ciononostante rimase la mia credenza che il bramato scritto sussista presso qualche privato od in qualche biblioteca e che alla fine verrà scoperto e pubblicato, allorché la pienezza dei tempi Mazziniani sarà giunta, e le *reliquie del Profeta* saranno maggiormente apprezzate e ricercate.

«Ma le mie investigazioni, se non furono coronate dal successo propostomi ed ardentemente desiderato e sperato, non rimasero tuttavia infruttuose, inquantoché nel ricercare il disperso Diario o *Reliquie di un ignoto* ebbi la fortuna di ritrovare centodieci lettere inedite e sconosciute, scritte dal

Maestro, quasi tutte in francese e quasi tutte a Carlo Blind uno dei suoi fedeli.»

Il presidente della *Pensiero ed azione* aveva, dormendo, appreso molte notizie precise sul prezioso manoscritto; però non gli riuscì di rintracciarlo; anzi, come Cristoforo Colombo, che per raggiungere le Indie scopre l'America, egli cercando il diario spirituale di Mazzini, ne scopre le lettere.

Anche il Luzio, propendeva a credere che giacesse in qualche archivio, presumibilmente in Vaticano. Ma è tempo che diamo sulla questione e su quella dei manoscritti tuttora inediti il brano della lettera del Menghini: «In quanto alle *Reliquie di un ignoto*, non so proprio se debbo condividere le supposizioni del Luzio. Ho il sospetto che non si troveranno mai. Dovevano essere contenute in un baule che fu smarrito per colpa di Scipione Pistrucci. Almeno, così mi pare; d'altra parte il Mazzini, anche dopo la sua uscita da Roma nel luglio del 1849, era in possesso di molti suoi appunti, tanti da formare venti volumi almeno, tutti autografi, ora conservati nella collezione mazziniana che è presso di me.

«Perché mandare le *Reliquie di un ignoto* per altra destinazione e conservare quei suoi appunti, ben più preziosi dello *Zibaldone leopardiano*? Pur troppo, tutto ciò non potrà entrare nell'edizione nazionale, che deve essere compita per l'E. 42 in cento volumi; e io sto lavorando alacremente per giungere in tempo, poiché sono ancora da preparare nove volumi (sono pubblicati fino all'87°, più quattro volumi di appendice all'epistolario); e sono al mio 73° anno di età, quando si chiede libertà o morte.

«Tante grazie delle Sue gentili parole; tanto più che il lavoro dell'edizione nazionale del Mazzini mi ha finora procurato grandi dolori e scarse gioie.

«Ora e sempre suo

M. Menghini».

Esiste dunque un copiosissimo materiale inedito (da farne vari volumi) che viene ad aggiungersi a quello, non raccolto nell'Edizione Nazionale, come l'articolo riesumato da *Pensiero ed Azione* e pubblicato su *Il Pensiero Mazziniano*, come gli articoli su *Le proscrit* che Giannino Bettone ha reperito, pubblicato e commentato in un opuscolo.

Ci sono poi le lettere; quelle stampate in precedenza ma non raccolte nell'Edizione nazionale; ne abbiamo riprodotte alcune nel *Bollettino della Domus Mazziniana*; ed altre inedite rinvenute ovunque: isolate oppure a gruppi, come quelle rinvenute in America o in Ungheria; ed ora pubblicate in volumi, opuscoli e riviste: «In qualunque paese si batte il piede per terra, ne sbucano lettere di Mazzini». Citiamo a memoria, ancora, il Menghini; l'illustre mazzinologo, dà del materiale in possesso dell'Istituto, una valutazione superlativa.

È una questione che merita di essere seriamente discussa: di molti scrittori, anche di assai minore statura, si sono stampati i minimi taccuini, appunti, schede! Il numero tondo di cento e l'E-42 hanno fermato l'opera grandiosa che costituisce indiscutibilmente una benemerita per lo stato monarchico. La Repubblica ha il dovere di proseguire il lavoro per meglio definire la genesi, la natura e gli effetti del pensiero e dell'azione di Mazzini; gli organi competenti hanno il dovere di assumere i provvedimenti necessari.

V. P.

## IL CENTRO COOPERATIVO

*Subito dopo la Liberazione, Giuseppe Chiostergi reduce dall'esilio svizzero fonda nella natia Senigallia il Centro cooperativo mazziniano Pensiero e azione; ne fu, oltre che il presidente, l'animatore pur tra i numerosi impegni che lo trattenevano alla capitale: la segreteria amministrativa del PRI, i lavori della Costituente ed il sottosegretariato al Commercio con l'estero, quindi la vicepresidenza della prima Camera dei deputati repubblicana.*

*Il Centro, al quale donava la sua ricca biblioteca era stato fondato per divenire sede di congressi e di corsi di studio sui problemi teorici — economici, sociali, giuridici e politici — e pratici della cooperazione. Il centro che si presenta dal punto di vista giuridico, come una cooperativa, iniziò subito la costruzione dell'edificio destinato ad ospitare: un'opera fatta a costo di gravi sacrifici da parte di pochi; ne sono abitabili i primi due*

*piani fuori terra, ma il palazzotto attende il suo coronamento con la costruzione del terzo.*

*La morte del fondatore determinava un periodo di stasi. Ma vi sono ora sintomi di ripresa. L'Assemblea generale dei soci tenutasi il 19 aprile 1964 ha deliberato di procedere al completamento, cui si accinge ora il nuovo Consiglio d'amministrazione che si è rinnovato con l'energica presidenza della Dott. Elena Fussi Chiostergi e con la segreteria di Germano Cesarini. Diamo uno stralcio di una circolare agli amici: «Il consiglio fa appello a quanti conobbero e stimarono Giuseppe Chiostergi perché la sua generosa idea possa realizzarsi e il Centro divenire faro di cultura mazziniana e cooperativistica. Lancia quindi la presente sottoscrizione il cui buon esito sarebbe il miglior monumento alla memoria dell'amico scomparso. Ognuno dia, si faccia attivo propagandista perché sia possibile fare nuovi soci di tutti i nostri amici, di tutte le nostre organizzazioni, che possono farlo nella persona del loro presidente. La qualità di socio si acquista versando una somma di L. 5.000, il corrispettivo di un'azione, in una sola volta o a rate. Possano le mura castellane su cui sorge il fabbricato simboleggiare presto la forza e la durata dell'opera di Chiostergi».*

*Nel pubblicare l'appello di coloro che intendono essere i continuatori di una delle tante iniziative di Chiostergi, che alla dedizione, agli ideali accoppiava lo spirito pratico del realizzatore, invitiamo gli amici a farsi azionisti del Centro Cooperativo Mazziniano Pensiero e Azione che ha sede in Senigallia ed ha il conto corrente postale n. 15/2145. Faranno veramente omaggio all'indimenticato presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana.*

## La Cooperativa di Terni

Nel primo decennio del nostro secolo, Terni, isola industriale nel Centro d'Italia prevalentemente agricolo, fu teatro di vivaci e lunghe lotte sindacali, alle quali partecipavano i repubblicani, assai forti nella città, a capo dei quali era Costantino Fusacchia che doveva poi con Oliviero Zuccarini animare in seno al PRI i Gruppi d'Azione Sociale.

Nel 1907 la Società Terni proclamò la serrata; un gruppo di repubblicani, che mazzinamente sentivano con viva forza lo spirito associazionistico, diede immediatamente una risposta costituendo la Cooperativa Arti Meccaniche di Terni; c'erano fra gli altri, oltre al Fusacchia, Cintio Ferranti, Marcello Ciabatti, Aspasio Cernitori, Giuseppe Fiorentini, Pietro Valli, Fioravanti Rapanelli, Tito Federici, Marinelli. Si proponevano innanzi tutto di procurare lavoro ai colpiti dalla serrata, ai licenziati dalla Terni; quindi di accogliere quanti col lavoro, col sacrificio, col risparmio intendevano dare un avvio pratico alla emancipazione dei lavoratori.

La Cooperativa Arti Meccaniche di Terni ebbe subito sviluppo lusinghiero; in un secondo tempo acquistò l'Officina dell'Orso di Foligno; quindi le Officine Fumaroli di Roma. Lo stabilimento di Terni, con ben oltre cento operai si trasferì dai primi locali, un po' fuori mano, in un complesso ottimamente attrezzato in via Mazzini.

L'esistenza di tre stabilimenti e la copia delle commesse richiesero presto la costituzione di uffici tecnici ed amministrativi e di una direzione generale che fu affidata a Costantino Fusacchia, mentre a presidente era eletto Pietro Valli. Ferranti fu direttore tecnico dello stabilimento di Terni, Rapanelli e Federici di quello di Foligno, Fiorentini di quello di Roma. Durante la guerra 1915-18 la Cooperativa ebbe importanti commesse di materiale bellico, così che fu dichiarata stabilimento ausiliario. La Cooperativa fiorì sino all'avvento del fascismo; questo ne segnò il rapido declino.

ALBERTO BILI



# Note bibliografiche

## LIBRI E OPUSCOLI

PIETRO REPOSSI, *Memorie storiche della città di Valenza* - LIVIO PIVANO, *Valenza nell'ultimo cinquantennio*, Valenza, Giordano, 1964. In-8 pp. 376 con molte illustrazioni - S. p.

Valenza nell'ultimo cinquantennio si è industrializzata, raddoppiando la popolazione: per taluni aspetti ha anticipato le ultime trasformazioni della società italiana. Evidentemente l'opera pubblicata dal Repossi nel 1911 abbisognava di un aggiornamento; in questa seconda edizione, alle sue 202 pagine, altre 174 ne aggiunge Livio Pivano. Su di lui ritorneremo presto ampiamente: bastino dunque alcuni dati. Nato a Valenza nel 1894, accolse giovanissimo l'ispirazione mazziniana; volontario nel 1915 fu ferito e decorato; deputato nel 1924 fu poi attivissimo nell'antifascismo e nella resistenza che concluse il 28 e 29 aprile 1945 al ponte sul Po, ricevendo la resa del più forte corpo tedesco e fascista del Piemonte; fu designato dal CLN prefetto di Alessandria, quindi, dal P. d'A. consultore nazionale. Svolse una cospicua attività di giornalista e di scrittore; collaborò a vari giornali e riviste, tra cui *Il pensiero Mazziniano* e diresse *Il Gagliudino*, *L'azione nazionale*, *La fiamma*, *L'ora nostra*, *Battaglie*, *Forze nuove*, che esce tuttora; pubblicò una ventina tra volumi e volumetti, parecchi dei quali su argomenti mazziniani; due, *Risalire dal fondo* e *Meditazioni nella tempesta* sono particolarmente utili per l'interpretazione della crisi 1943-1945.

Necessariamente egli non poteva non adottare il metodo del predecessore, che ci pare abbastanza valido quando si scrive la monografia di un territorio ristretto o d'una piccola città: limitare la narrazione generale per fornire una messe ampia di notizie svariatissime. Queste storie locali assumono sovente l'aspetto di cronologia e di guida, come notavamo anni fa a proposito del *Montegranaro* di Giovanni Conti; sono sovente veri e propri campioni della storia di più vasti aggregati; e sotto questo profilo interessano.

La città è caratterizzata da due tradizionali attività produttive: l'oreficeria e la calzatura. Il Pivano dedica loro ampio spazio, prendendo le mosse dalla depressione del primissimo novecento: i contadini si inurbavano abbandonando le vigne filloserate; la bachicoltura, loro risorsa stagionale, subiva il contraccolpo della chiusura della locale filanda; l'economia cittadina doveva ancora passare dalla fase artigiana a quella industriale; fresca era l'apertura dell'officina del gas.

Quasi subito s'iniziò lo sviluppo, che ha oggi il coronamento nelle due grandi mostre permanenti dell'oro e del cuoio ed in periodici specializzati. L'industria si è estesa ad altri rami: l'edilizia, i trasporti, la stampa. Contemporaneamente sono andati sorgendo od incrementandosi sindacati, mutue cooperative, ospedali, opere pie ed assistenziali; organismi culturali, teatrali, musicali, ricreativi e sportivi. Begli edifici ospitano le scuole di ogni grado tra cui, unico in Italia l'Istituto *Benvenuto Cellini* per orafi (110 alunni nel 1963-64) e si è aperta la Biblioteca civica. La città si è arricchita di edifici pubblici e privati e di nuovi monumenti le cui lapidi sono qui raccolte.

La vita politica è vivace; e desumiamo che taluni aspetti del primo socialismo ne fanno uno sviluppo ed una integrazione del preesistente mazziniano, piuttosto che una opposizione: ogni partito ebbe il suo giornale: ne sono qui riprodotte le testate. Il Repossi aveva dato largo spazio al risorgimento elencando parlamentari ed amministratori, scrit-

tori e soldati illustri ed oscuri. Il Pivano lo ha continuato giungendo all'antifascismo ed alla resistenza.

In una silloge di brevi biografie troviamo quella di Terenzio Grandi che nel 1900, giovanissimo, applicò il motto boviriano « o definirsi o sparire » estraendo dalla composita democrazia, già organizzata nel circolo *Garibaldi*, una sezione del P.R.I. Venuto a Torino per esercitare l'arte grafica appresa alla scuola del concittadino Lorenzo Battezzati, vi diresse vari giornali: *L'Emancipazione* (1904), *La Ragione della Domenica* (1911), *Le Arti grafiche* (1904), *La Risposta* (1917), *Nuova Coscienza* (1924), e, dal 1946 al 1963, *Il Pensiero Mazziniano*. La sua attività di scrittore, almeno quella recente, abbiamo documentato in queste colonne di volta in volta.

Vivo amore per la piccola patria ha guidato il Pivano: « Voglio che parlando di me — i pochi che mi ricorderanno — dicano: era di Valenza; una piccola cittadina sul Po, tra colline che erano ricche di viti ora in parte sradicate, che degradano al gran fiume, verso una pianura umida di vapori, spaziosa, fino ad una cerchia lontana di monti o . . . di nuvole. Era la mia Valenza, quella che è rimasta il mio orgoglio; anche quando fui lontano, su tutte le vie del mondo (. . .): ero di Valenza; e nelle trincee, quando era facile morire, e nelle fughe, e anche nello squallore del carcere: ero di Valenza ».

Questo però non induca il lettore a credere che si tratti di un lavoro improntato a spirito municipalistico: vi circolano idee generali; ed è sempre presente l'amore per la patria più grande; ed anche quello per la patria europea e per la patria umana.

v. p.

GUIDO MONINA, *La "Settimana rossa" - Tra le ragioni dell'insurrezione istanze di libertà e di rinnovamento*, Ancona, Estr. dalla *Rivista di Ancona*, A. VII, n. 3. In-8 pp. 20. S. p.

*Si alle regioni*, a cura dell'ufficio stampa del PRI, Roma, tip. dell'Edera, agosto 1964, in-32 pp. 16. S. p.

Opuscolo di intenti divulgativi; efficace per ordine e semplicità.

CORRADINO CIMA, *Per l'asilo noev de Apian Gentil*, s.n.l. n.d. n.p.

È un pieghevole in carta patinata con una poesia di dodici quartine in dialetto milanese, oltre ad una sestina ed alla traduzione in prosa italiana di *alisa*. Un meraviglioso disegno di Umberto Brambilla si riallaccia alla più alta tradizione grafica lombarda.

CARLO CATTANEO, *Scritti Filosofici*, a cura di Carlo Lacaita. Torino, Paravia, pagg. 176 - L. 800.

Nella importantissima paraviana « Biblioteca di filosofia e pedagogia » già ricca di una settantina di volumi, nei quali è esposto e studiato il pensiero di una cinquantina dei massimi autori, in modo particolare per gli studenti delle scuole medie e superiori, è comparso un nuovo testo dedicato a Carlo Cattaneo.

L'introduzione del Lacaita è chiara e succosa, e spiega le ragioni della « congiura del silenzio » già lamentata dal Ghisleri intorno all'opera del Cattaneo nel primo cinquantennio dalla sua scomparsa, nonché della riscoperta del potente pensatore in atto da qualche decennio, ed il rifiorire di studi sull'opera stessa, ormai considerata valida per i tempi nostri. Basti ricordare che ai classici, e non sempre perfetti, sette volumi di *Opere edite ed inedite* pubblicati dal Bertani e suoi amici presso il Le Monnier di Firenze nel 1881-92 e successivi tre volumi di *Scritti politici ed epistolario* (1892-1901) curati dal Rosa e dalla Mario presso il Barbera, seguirono, ben oltre cinquant'anni dopo, il monumentale *Carteggio* curato con tanto devo-

ta intelligenza da Rinaldo Caddeo (Barbera, 1849-1956), e quindi (trascuriamo di citare alcuni volumi di scelte) la tuttora in corso ristampa completa delle opere, in varie serie, per iniziativa di un comitato italo-svizzero, e sempre presso il Le Monnier. Già dodici volumi sono usciti, ed i presentatori e commentatori sono personalità quali Bertolino, Salvemini, Sestan, Bobbio.

Ma dobbiamo, in questa segnalazione di un ottimo libro, ritornare all'introduzione del Lacaita, che dopo aver spiegato perché ai tempi di Cattaneo avessero preponderanza altre correnti di pensiero, del Cattaneo illustra il concetto secondo il quale « la filosofia costituisce la coscienza metodologica delle scienze », quindi è contraria a tutte le impostazioni preconcepite e chiuse, sicché « l'impostazione e il procedimento aprioristici sono stati così decisamente sostituiti con quelli storici ed sperimentali elevati a canoni fondamentali di ogni indagine critica, scientificamente fondata ».

Non è questo il luogo di entrare nel vivo delle questioni trattate nel testo; a noi compete solo segnalare l'ottima presentazione degli otto capitoli, scelti quasi tutti dalla recente edizione degli *Scritti filosofici* curata da Norberto Bobbio; ognuno ha una nota di bibliografia ragionata seguita dal sommario del testo esposto, e da note a piè di pagina. Il che facilita assai la comprensione, e rende dilettevole la lettura. Non manca a completare l'utilità del libro, una densa nota bio-bibliografica.

t. g.

FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella Biblioteca Comunale di Imola*. - Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 26, Roma, 1964.

Fausto Mancini, direttore della Biblioteca e delle Raccolte comunali di Imola, dopo aver presieduto all'ordinamento delle carte di Andrea Costa, pervenute alla Biblioteca dopo quelle di Giovanni Codronchi, rappresentante dell'altra sponda nella politica locale e nazionale, ha curato questo volume di 268 pagine. È interessante: presenta gli elementi relativi alla vita del valoroso combattente che fu il Costa, per i 35 anni prima della sua morte, avvenuta nel gennaio del 1910. Tra i vari sistemi di ordinamento dei materiali, ha dovuto scegliere, come spiega nella prefazione, quello strettamente cronologico per tutti i fogli, indipendentemente dalla provenienza. E così ci dà nella parte principale il carteggio vero e proprio (sono 4565 lettere di circa 1680 corrispondenti); poi i documenti vari, in tre appendici a parte: le cartoline illustrate, poi gli opuscoli, manifesti, ritagli di stampa e poesie, poi quanto concerne la malattia e la morte, compresi tutti i molti articoli necrologici usciti. Chiude il volume l'ampio indice dei corrispondenti, che permette di seguire fili particolari dei suoi rapporti con uomini ed istituzioni della democrazia e del socialismo, del suo tempo.

t. g.

CARLO GHISALBERTI, *Storia delle costituzioni europee*, Classe unica n. 51. Torino, RAI, 1964, pp. 132.

Il volumetto appartiene alla felice collana che si segnala per esattezza di informazione, semplicità di esposizione e modicità di prezzo. In dodici capitoli è esposta la storia del costituzionalismo dal mondo classico sino alla sua vittoria ottocentesca, con particolare riguardo alle prime carte costituzionali italiane sotto l'influsso della rivoluzione francese e alla formazione degli statuti quarantotteschi: in proposito la trattazione, sempre chiara e informata, afferma che lo statuto albertino deve considerarsi il necessario centro della storia costituzionale italiana anche per il suo carattere flessibile, pur riconoscendo il « contenuto schiettamente popolare e sinceramente democratico » della costituzione repubblicana romana del 1849: manca tuttavia un accenno ai ripetuti interventi della corona nella



cosiddetta prassi parlamentare della monarchia sabauda, su cui ha inutilmente insistito Giovanni Conti, il quale non è evidentemente riuscito a scalfire il vecchio cliché del « pALLADIO di tutte le libertà » rappresentato dall'infelice statuto del 1848. Manca altresì un richiamo alla facilità con cui la dinastia, e la classe politica liberale che la sosteneva, concessero al fascismo di ripristinare la lettera dello statuto stesso come avvio alla costruzione dello stato totalitario. Si tratta ad ogni modo di una piacevole ed utilissima lettura.

gius. tr.

## RIVISTE E GIORNALI

*Bollettino del Museo del Risorgimento e della lotta per la Libertà*. Trento, n. 2-3. Un ritratto, scritto probabilmente da un arnese di polizia, del mazziniano conte Massimiliano Mancini; fu pubblicato in un numero del giornale bolzanino *Soldaten Zeitung* (1915).

*La Provincia*, Como 10 ottobre. Venosto Lucati pubblica in facsimile una lettera, conservata nella locale Biblioteca civica, di Mazzini ad un *Dear James*; probabilmente Stansfeld; datata 27 giugno 1871, è una commendatizia per Giuseppe Brambilla, consigliere e più tardi sindaco di Como, che si recava a Londra per indagini economiche volte a dimostrare come fosse necessario il passaggio per la sua città della linea del Gottardo. Sotto quella data nessuna lettera allo Stansfeld figura nell'indice dell'Epistolario per cui questa si deve presumere inedita.

*Cenobio*, Lugano, luglio-agosto. Beppino Disertori neurologo e psichiatra fa alcune interessanti « Glosse socio-psicologiche al *Lungo viaggio attraverso il fascismo* di Zangrandi ».

*In memoria di Alceste De Ambris*, numero unico a cura del Comitato per le onoranze. Parma, settembre 1964. Una conferenza su Mazzini, frammenti e lettere di De Ambris, Scritti e adesioni di Bertoluzzi, Bottai, Buleghin, Campolonghi, Caraluppi, Credali, Guastoni, Manghi, Mione, Pezzani, Tuntar; il saluto della provincia; un ritratto ed interessantissime fotografie.

*Gazzetta di Parma*, Parma 26 settembre. In occasione della traslazione della salma di De Ambris ripubblica stralci di una commemorazione fatta da Luigi Campolonghi, con dati biografici; Umberto Foscanelli parla dell'« Autore della Carta del Lavoro ».

*Democrazia in azione*. Novara, ottobre. È il primo numero del foglio d'informazioni della Federazione novarese del PRI. Scritti di Tiziano Federighi, Girolamo Cajanello, Ugo La Malfa, Romolo Barisonzo. Un pensiero di Ghisleri e varie note. Dopo Cuneo ed Ivrea è il terzo giornale repubblicano che esce in Piemonte quest'anno. Complimenti ed auguri vivissimi!

## Lega laica dell'insegnamento

Sotto il patronato della Lega Internazionale dell'insegnamento, dell'educazione e della cultura popolare si è tenuta dal 4 al 27 settembre a Città del Messico l'Assemblea mondiale dell'educazione; temi principali: il diritto all'educazione, i problemi dell'educazione nell'America Latina e la riforma dell'educazione in Messico.

Tra le molte visite a città d'importanza storica, una ebbe per mèta Dolores, patria di Miguel Hidalgo y Castilla, sacerdote che nel 1810 diede inizio all'insurrezione contro la Spagna e che fu giustiziato l'anno seguente. Alla casa in cui nacque nel 1753, una medaglia del centenario dell'Unità d'Italia, offerta dalla Città di Torino è stata recata dai rappresentanti della Sezione italiana della Lega, prof. Mario Gliozzi, presidente, e prof. Frida Malan, segretaria generale, delegata pure dell'A.M.I.

## Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE  
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

### STAGE PER MAESTRI

Lo stage per maestri mazziniani si è svolto nella sala convegni dell'Albergo Ristorante Marchino di Cesenatico nei giorni 13, 14 e 15 settembre. Hanno partecipato Vincenzo Albonetti (Forlì), Agostino Brunelli (Cesena), Giuseppe Bellini (Rimini), Antonio Chilà (Torino), Libero Ercolani (Ravenna), Corrado Matteucci (Forlimpopoli), Eda Pieri (Cesena), Primo Parenti (Borghesi), Marco Piolini (Milano), Gastone Pandolfini (Sogliano), Andrea Rigoni (Sarsina), Guerrino Scaiola (Paoli), Emilia Spinelli (Milano).

Alla seduta inaugurale erano presenti numerosi amici delle sezioni romagnole. Il presidente del Comitato regionale Celso Cicognani, ha salutato gli intervenuti, quindi Romano Pieri, direttore del corso, ha pronunciato la prolusione in ordine ai problemi di struttura, contenuto e finalità della scuola contemporanea come si deducono dai programmi vigenti e delle correnti di pensiero dominanti. Egli ha sottolineato la necessità di una mediazione fra una concezione esclusivamente speculativa dell'educazione ed una concezione funzionalistica per evitare i danni dell'astrattismo filosofico e dell'empirismo didattico. Sono seguiti numerosi interventi.

Lunedì 14 alle ore 9, Folco Polidori, ha svolto la relazione sul tema: « La Costituzione Repubblicana; i principi fondamentali, i diritti e doveri dei cittadini, l'ordinamento della repubblica ». Alle 11 Oddo Biasini, ha illustrato il tema: « Il mazziniano nella formazione dell'Italia moderna: nella rivoluzione unitaria, nell'organizzazione sociale, nell'irredentismo e nell'interventismo, nella opposizione antifascista ed antimonarchica, nella resistenza, nella lotta istituzionale e nell'attività costituente ». Entrambe le relazioni, attentamente seguite, hanno dato origine alla organizzazione dei lavori di gruppo per un approfondimento della materia trattata. Alle 15 è ripresa la discussione sulle due relazioni quindi si è svolto un lavoro di gruppo su « Il sindacalismo nella scuola ».

Martedì 15 alle ore 9, Romano Pieri ha svolto il tema: « Il concetto mazziniano di educazione; il problema della scuola elementare come collegamento organico con la scuola media; l'educazione civica democratica; metodologia dell'insegnamento della storia; la comprensione internazionale ». È seguita la discussione con interventi numerosissimi che hanno offerto alla meditazione i frutti della diretta esperienza dei partecipanti. Nel pomeriggio si sono tenuti gli ultimi lavori col riepilogo degli argomenti trattati.

### GIORNATA EUROPEA DELLA SCUOLA

La Segreteria nazionale raccomanda vivamente alle sezioni che anche per il mese di gennaio 1965, organizzino un corso di preparazione in quattro lezioni. Il programma ne è stato preparato dal Presidente Giuseppe Tramarollo; verrà inviato, a chiunque ne faccia richiesta, dalla Segreteria nazionale, che fornirà pure informazioni ed aiuti.

### EDUCAZIONE CIVICA ELEMENTARE

La Direzione nazionale ha preparato un disco microscolco a 33 giri di educazione civica elementare, che sarà inviato gratuitamente alle sezioni che si impegnino di farlo udire al maggior numero possibile di persone. Il testo è atto alla penetrazione nelle scuole: la Segreteria raccomanda di segnalarlo a Direttori ed Insegnanti delle scuole elementari e medie inferiori. Il prezzo, imballo e trasporto compresi, è di mille lire.

### CORSI SULLA RESISTENZA

Verrà quanto prima comunicato il programma dei Corsi sulla Resistenza accompagnato dalle modalità per il relativo concorso a premi.

### MILANO

*La questione meridionale*. Su questo tema la sera del 30 ottobre presso il Salone Stampa si svolgerà una tavola rotonda con l'intervento dell'avv. Michele Cifarelli della Cassa del Mezzogiorno, del dott. Domenico Sabella dell'A.I.C.C.E. e del giornalista Claudio Risé.

*Nuova presidenza*. Il comitato direttivo della Sezione aderendo a ripetute richieste dell'avv. Gino Boeri ne ha accolto le dimissioni dalla presidenza ringraziandolo per l'attività svolta e ha conferito l'incarico al dott. Folco Polidori.

### RIMINI

*Corso di studi europei*. Il presidente nazionale Tramarollo ha tenuto tre lezioni al corso indetto dal Movimento Europeo: nella seconda, dedicata alla storia dell'idea europea, ha illustrato l'apporto essenziale del pensiero e dell'azione di Mazzini. I sessanta partecipanti al corso hanno poi svolto una esercitazione su « Attualità del mazziniano ».

### CITTÀ DEL SOLE

Collezione di studi politici  
diretta da Norberto Bobbio

- I. CAMPANELLA, T. — *Discorsi ai Principi d'Italia*. A cura di Luigi Firpo, 1945, 16°, pp. 247. L. 1.100  
II. CATTANEO, C. — *Stati Uniti d'Italia*. A cura di Norberto Bobbio, 1945, 16°, pp. 334. L. 1.100  
III. FICHTE, G. A. — *Rivendicazione della libertà di pensiero*. A cura di L. Pareyson, 1945, 8°, pp. 187. L. 1.100  
IV. GUIZOT, F. — *Della pena di morte in materia politica*. A cura di Antonino Répaci, 1945, 16°, pp. 225.  
V. — *Cospirazioni e giustizia politica*. A cura di Antonino Répaci, 1945, 16°, pp. 260. I due volumi L. 1.100  
VI. MONTANELLI, G. — *Appunti sulla Rivoluzione d'Italia*. A cura di Alberto Alberti, 1945, in-16°, pp. 380. L. 1.100

### Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.264  
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

## IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA  
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione  
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 50 - Abbon. annuale L. 500  
Sostenitore L. 1.000 (estero il doppio)  
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino